

Riforma protestante e principi tedeschi: la confessione augustana

La confessione augustana di Filippo Melantone

Tratto da: La storia moderna attraverso i documenti, a cura di Adriano Prosperi, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 188-189.

Imperatore invitto, Augusto Signore, Clementissimo Sovrano.

La Vostra Maestà Imperiale ha convocato la Dieta dell'Impero ad Augusta perché in primo luogo si prendano decisioni a proposito degli aiuti contro il Turco, efferato, tradizionale ed antico nemico del nome e della religione di Cristo, e di come si possa far fronte, con forte e continuo apparato militare, alla sua violenza ed aggressività, e in secondo luogo si deliberi intorno ai dissensi nella dibattuta questione della nostra santa religione e fede cristiana, e perché, in questa questione di religione, le opinioni e i pareri delle varie parti con carità, mitezza e spirito di pace reciproco si confrontino, si comprendano e si meditino con lunga riflessione, al fine che, corretto ciò che dalle rispettive parti fosse stato formulato diversamente, quelle varie formulazioni fossero ricondotte e composte ad unica chiara verità e cristiana concordia, affinché poi del resto da parte nostra si veneri e si osservi una unica, genuina e vera religione, e affinché, come stiamo e militiamo sotto Cristo, che è lo stesso per tutti, allo stesso modo si possa anche convivere in una identica Chiesa, con cristiana concordia ed unità.

Noi sottoscritti, allo stesso modo di altri Elettori, Principi e Stati, convocati alla dieta suddetta, in ottemperanza all'ordine imperiale ci siamo recati ad Augusta sollecitamente, e, cosa che intendiamo dire senza vanto, ci giungemmo tra i primi.

Oltre a ciò la Vostra Maestà Imperiale tra le altre cose, all'inizio stesso di questa dieta, fece anche proporre agli Elettori, ai Principi ed agli altri Stati dell'Impero, qui ad Augusta, che ogni Stato, a tenore dell'editto imperiale, debba presentare e sottoporre ad esame il proprio parere, e la propria opinione nella doppia redazione tedesca e latina; riunitici noi in consiglio mercoledì, fu risposto alla Vostra Imperiale Maestà che, nel venerdì a venire, avremmo per parte nostra

presentato gli articoli della nostra Confessione; per soddisfare dunque al volere della Vostra Maestà Imperiale presentiamo, in questo dibattito di religione, la Confessione nostra e dei nostri predicatori, presentiamo quale sorta di insegnamento dottrinale essi, nelle nostre comunità, fino ad oggi ci abbiano tramandato dalle Sante Scritture e dalla pura parola di Dio. [...]

II. *Sul peccato originale*

Allo stesso modo insegnano che dopo il peccato di Adamo tutti gli uomini, moltiplicatisi per generazioni naturali, nascono con il peccato, cioè senza timore di Dio, senza confidente fiducia nei suoi confronti, e colla concupiscenza, e insegnano che questa infermità, ovverossia difetto d'origine, è in senso vero e proprio un peccato, che dannava e comporta anche ora eterna morte per coloro, che non rinascono attraverso il Battesimo e lo Spirito Santo.

Condannano i Pelagiani e gli altri, che negano che il difetto originale sia un peccato, e, per rimpicciolire e sminuire la gloria del merito di Cristo e del bene che ci fa, contestano dicendo che l'uomo, con forze proprie di norma di condotta e criterio di vita si può giustificare di fronte a Dio. [...]

IV. *Sulla giustificazione*

Pure insegnano che gli uomini non si possono giustificare di fronte a Dio colle proprie forze, coi propri meriti ed opere, ma in modo gratuito vengono giustificati, a causa del Cristo, e attraverso la fede, e quando credono di esser ricevuti nella grazia, e che i peccati vengono rimessi a causa di Cristo, che colla propria morte saldò il debito per i nostri peccati. Questa fede Dio la mette in conto e la ascrive come giustizia di fronte a sé. (Rom. 3 e 4).

V. *Sul ministero ecclesiastico*

Perché si possa accedere a questa fede, fu istituita la funzione di insegnare il Vangelo e di amministrare i Sacramenti. Giacché per mezzo della Parola e dei Sacramenti, allo stesso modo di uno strumento, viene donato lo Spirito Santo, che, dove e quando a Dio par bene, produce la fede in quelli che odono il Vangelo, il che vuol dire cioè che Dio, non in virtù dei nostri meriti, ma in virtù di Cristo giustifica coloro, che credono di esser ricevuti nella grazia a causa di Cristo (Galati, 3): affinché attraverso la fede noi s'abbia a ricevere la promessa dello Spirito. Condannano gli Anabattisti e gli altri, che reputano che lo Spirito Santo raggiunga col proprio soffio gli uomini senza la parola esterna, ma attraverso le opere e la previa preparazione di costoro.